

Oggi resa dei conti in Tribunale per la coop di famiglia che deteneva la testata

«FATE PRESTO!»

**Dopo il “buco” di 12 milioni e 3 società fatte fallire
Celli sta mandando a picco anche la “Voce2”
Continua a incassare i ricavi
senza pagare stipendi, imposte, contributi previdenziali e sanitari
Il sindacato dei giornalisti: «la giustizia faccia il suo corso
senza ulteriori perdite di tempo»**

Lo scandalo economico-finanziario e giudiziario di Gianni Celli e della «Voce» non cessa di riservare brutte sorprese per i creditori e per il panorama dell'informazione locale. Un anno fa la società Editrice La Voce è fallita con un “buco” di oltre 12 milioni di euro, dopo avere incassato più di 20 milioni di contributi statali. La procura ha indagato l'imprenditore per bancarotta fraudolenta e malversazione ai danni dello Stato: avrebbe distratto fondi della «Voce» (9,9 milioni) ad altre 8 società a lui riconducibili, e destinato i soldi pubblici incassati nel 2010/2013 dal giornale (3,6 milioni) ad attività non editoriali, cioè alla coop edilizia di famiglia «La Mia Terra». Questa società, indebitata per 6,7 milioni nei confronti della Editrice fallita, non le ha mai restituito neanche un centesimo, ed oggi, 20 settembre 2016 in Tribunale a Rimini, compare davanti ai giudici per la resa dei conti, essendone stato chiesto il fallimento.

Ma c'è di peggio: mentre la Editrice veniva mandata a fallimento e decine di famiglie di giornalisti, fotografi e collaboratori erano divenuti creditori fino a 15 mensilità non pagate, Celli ha consegnato formalmente l'azienda ai suoi due giovani figli, rimanendo in realtà al timone e continuando a fare pressoché indisturbato ciò che faceva prima. Lo abbiamo scoperto nei giorni scorsi nel bilancio della “Voce2”, la srl Edizioni delle Romagne: in soli 8 mesi di gestione, partendo da un debito zero la società ha accumulato un indebitamento di oltre 800mila euro (100mila al mese), di cui 144mila di stipendi non pagati al personale, 185mila di mancati versamenti di contributi previdenziali, cassa sanitaria integrativa e fondo complementare, 82mila di Irpef dipendenti e ritenute d'acconto non versate, 300mila non pagati ai fornitori. E allora – ci domandiamo – i 917mila euro di ricavi dichiarati, se non sono usati per pagare dipendenti e fornitori, dove vanno a finire?

Ce n'è abbastanza per destare profonda inquietudine, per non dire altro. Non stiamo parlando di una attività commerciale qualunque, ma di un giornale il cui diritto-dovere è quello di informare correttamente e responsabilmente la cittadinanza, a Rimini e nel resto della Romagna. Questo si può fare solo a due condizioni: con una società editoriale sana che rispetti le regole del settore giornalistico; preservando l'autonomia della testata, oggi compromessa dalla gestione dissennata e – stando alle ipotesi degli inquirenti – opaca della proprietà.

IL SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI NON SI STANCHERÀ DI COMBATTERE

Tutti i protagonisti di questa assurda vicenda se lo mettano bene in testa: il sindacato unitario dei giornalisti sarà sempre al fianco dei colleghi danneggiati economicamente, professionalmente ed umanamente, da Celli e dai sodali che ci auguriamo siano al più presto individuati.

L'Associazione stampa dell'Emilia Romagna ed il fiduciario sindacale dei giornalisti rivolgono in particolare un appello alla magistratura, affinché nelle sedi proprie siano ribaditi i diritti ingiustamente calpestati dei lavoratori, siano pagati i danni e adeguatamente sanzionati gli eventuali colpevoli. Tutto questo nel più breve tempo possibile.

**L'Associazione della Stampa dell'Emilia-Romagna
Il Fiduciario Sindacale dei dipendenti di «Editrice La Voce s.r.l.»**

Rimini, 20 settembre 2016

“Basta prese per i fondelli / fuori i soldi Gianni Celli”